

TOMMASO LA MANTIA & BRUNO MASSA

IL CONTRIBUTO DI JEANNETTE VILLEPREUX POWER  
ALLA CONOSCENZA E AGLI ASPETTI ZOOLOGICI  
E DEL PAESAGGIO DELLA SICILIA DELL'800

*“Studio ed economia sono le prime basi della  
storia Naturale più che d'ogni altra scienza”*  
(POWER, 1839)

RIASSUNTO

In questo articolo gli autori riassumono le informazioni zoologiche, ambientali e paesaggistiche contenute nelle due guide naturalistiche sulla Sicilia scritte da Jeannette Villepreux Power. Le informazioni contenute nelle “guide” in gran parte sono state ignorate dagli studiosi di scienze naturali che hanno vissuto nel 1800 e nel 1900 e meritano di essere riesumate, in quanto contribuiscono significativamente a definire il patrimonio naturalistico e il paesaggio della Sicilia nell'Ottocento.

SUMMARY

*The contribution of Jeannette Villepreux Power to the zoological and landscape knowledge of Sicily in 1800.* Authors summarize naturalistic information contained in two nature guides on Sicily, written by Jeannette Villepreux Power in 1836 and 1842. Much information contained in the “guides” are largely unknown and help to define the natural heritage and landscape of Sicily in the nineteenth century. Contents of these books were ignored both by contemporary people and by researchers of 1900, but they deserve to be rediscovered, because they contribute very remarkably to the knowledge of naturalistic heritage and landscape of Sicily in the XIX century.

RÉSUMÉ

*La contribution de Jeannette Villepreux Power à la connaissance et aux aspects zoologiques et du paysage de la Sicile du 1800.* Dans cet article, les auteurs ont résumé les informations contenues dans les deux guides zoologiques et sur l'environnement écrites par Jeannette Villepreux Power sur la Sicile. La plupart des informations contenues dans les “guides” sont largement inconnues et aident à définir le patrimoine naturel et paysagistique de la Sicile au XIX<sup>me</sup> siècle.

## PREMESSA ALLA LETTURA DELLE GUIDE

Le due guide di Jeannette POWER (1839, 1842) non hanno lo stesso contenuto, la seconda del 1842 è un ampliamento della precedente, ma alcune informazioni si ritrovano solamente in una delle due. Molte delle notizie zoologiche contenute nelle due guide sono sconosciute alla maggioranza dei naturalisti, pur contribuendo alla conoscenza del patrimonio naturalistico e del paesaggio dell'isola nella prima metà dell'800. Come vedremo, pur non avendo fornito informazioni particolarmente originali su argomenti diversi dalla malacologia, settore di ricerca di sua specifica competenza, Jeannette Power ci ha lasciato numerose informazioni naturalistiche di prima mano; è infatti noto che quando si compiono ricerche storiche, molte di esse si basano più su indizi che su trattazioni complete.

Il quadro che emerge complessivamente è quello di una Sicilia differente da quella attuale, ricca di fauna e soprattutto ricca di zone umide, molte delle quali scomparse nei decenni successivi. Nei paragrafi che seguono riportiamo solamente alcune informazioni di carattere zoologico e paesaggistico, che abbiamo ritenuto più significative agli occhi di naturalisti che percorrono la Sicilia odierna, ma le opere della Power fanno continuo riferimento a specie ancora comuni, come conigli e lepri o più genericamente ad insetti e rettili.

IL CONTRIBUTO DELLA POWER ALLA CONOSCENZA  
DELLA ORNITOLOGIA SICILIANA

Quello che maggiormente stupisce e amareggia è il fatto che i contenuti dell'opera della Power siano stati largamente ignorati dai naturalisti di generazioni successive. Ciò non sorprende se si considera che tutta l'opera della Power – e non solamente gli aspetti naturalistici – è sconosciuta ai più (cfr. GRANATA, 1999). Fa eccezione il contributo dato all'ornitologia; la sua opera, infatti, è nota al DODERLEIN (1869-74), il quale nel suo "Cenno storico intorno le opere ed i cultori della Sicula Ornitologia" scrive: «E qui m'è d'uopo registrare con compiacenza, dappoichè la scienza non ha nazionalità, il nome di madama Giannetta Power, celebre naturalista Inglese, che viaggiò lungamente per la Sicilia, indagando, e studiando le mirabili sue produzioni naturali, con quella intelligente perseveranza e sagacità di vedute, che è propria anche del sesso gentile di quella colta nazione. Ond'è che rilevando le peculiari bellezze e rarità di ciascun paese, dopo avere sciolta la questione sull'artefice della conchiglia dell'Argonauta, la Power offrì nella sua *Guida per la Sicilia*, Napoli, 1842, in 8.°, fra parecchi cataloghi di animali e di piante indigene, uno di 264 specie di uccelli Siciliani, corredate del nome scientifico, del vernacolo Italia-

no, Siciliano, non meno che di qualche osservazione sulle località ove questi si rinveno, lavoro verisimilmente compiuto sotto la dotta e gentile direzione del Cav. Benoit». Il Doderlein non doveva avere conosciuto personalmente la Power, altrimenti non avrebbe scritto che era inglese, bensì francese, e molto probabilmente avrebbe compreso che Luigi Benoit non aveva per nulla contribuito al primo lavoro di Jeannette del 1839. Egli, nonostante ritenesse il contributo della Power “di seconda mano” non poté fare a meno di citarla tra i maggiori ornitologi che si occuparono della Sicilia e scrisse: «Posto mano al lavoro, esso crebbe, ingiganti rapidamente, tanto per le accurate osservazioni che trovai registrate nelle plauditissime opere dei signori Benoit, Minà-Palumbo, Zuccarello-Patti, Galvagni, Alfredo Malherbes, Madama Power». Solo in tal modo Jeannette Power fu conosciuta nel mondo ornitologico ottocentesco e probabilmente fu grazie proprio alla citazione del Doderlein che altri ornitologi italiani l’hanno successivamente ricordata nelle loro rassegne bibliografiche (cfr. ad es. SALVADORI, 1872; ARRIGONI DEGLI ODDI, 1929). Ma tutti questi Autori non avevano mai consultato la prima guida della Power, quella del 1839, forse solo il Doderlein aveva letto frettolosamente alcune frasi e l’Appendice con i nomi dialettali della guida del 1842.

Le due guide sono state scritte in maniera diversa e se quella del 1842 rappresenta un ampliamento ed approfondimento della guida del 1839, proprio riguardo all’avifauna, il contributo che la Power aveva pubblicato nel 1839 ha un’importanza storica davvero unica. Nella comune convinzione che la guida del 1842 contenesse le stesse informazioni di quella del 1839, ma più aggiornate, anche noi siamo caduti nell’errore di sottovalutare la prima guida; nel recente atlante sui vertebrati in Sicilia (AA.VV., 2008) infatti, introducendo i diversi paragrafi relativi alla raccolta dei nomi dialettali, avevamo tentato di compiere una valutazione del contributo critico dei diversi Autori che si erano occupati di scienze naturali in Sicilia. In particolare nel ricercare i nomi dialettali degli uccelli (LA MANTIA, 2008; LA MANTIA & MASSA, 2008) avevamo trascurato proprio il contributo della Power del 1839. In ciò eravamo stati condizionati dal giudizio che ne dava il DODERLEIN (1869-74), il quale era nel vero quando si riferiva alla guida della Power del 1842, ove la studiosa quasi si limitò a trascrivere quanto riportato dal BENOIT nel 1840.

Trascurammo allora di consultare l’opera precedente della Power, quella del 1839, nella quale la stessa riporta un “Catalogo ornitologico sicolo *co’ nomi vernacoli di Messina, Palermo, Catania e Castrogiovanni*” [= Enna], con ben 261 specie e i relativi nomi dialettali. Curiosamente il Benoit nell’opera che stampa un anno dopo non fa alcun cenno alla guida di Jeannette del 1839. Sembra quasi che sia stata la Power la prima a mettere insieme tutti i nomi dialettali degli uccelli e che poi il Benoit abbia fatto un lavoro di copiatura, non riconoscendone la fonte. E per la francese Jeannette Villepreux, sposata con

un inglese (Power), deve essere stato certamente difficile trascrivere e comprendere molti nomi dialettali, anche se è vero che molti nomi dialettali siciliani somigliano a quelli francesi ed in molti casi si può riconoscere la radice comune. Ma sappiamo bene che la pronuncia è del tutto differente.

Di un certo interesse è il fatto che la POWER (1839) mostra di conoscere e frequentare Luigi Benoit, di cui scrisse: «possiede nel suo gabinetto una collezione ornitologica sicola ... vi si ammira in essa complessivamente 40 specie» (oltre alle non elencate specie esotiche). Essa tuttavia commise certamente un errore quando affermava che nella collezione ornitologica Benoit fossero presenti specie (Ganga, Grandule e Starna) che lo stesso BENOIT (1840) diceva di non avere mai visto; certamente la Power si doveva essere sbagliata, non essendo particolarmente competente in ornitologia.

Una valutazione dei nomi dialettali riportati nel “Catalogo” del 1839 evidenzia come i nomi riportati siano esistenti, cioè comunemente usati in Sicilia (cfr. LA MANTIA & MASSA, 2008) se si esclude qualche “italianizzazione” operata dalla Power (es. Boturo anziché Buturu o Vuturu per il Grifone). Grosse perplessità sorgono, invece, valutando i nomi dialettali riportati dal BENOIT (1840) (una valutazione critica dell’opera del Benoit è stata compiuta da LA MANTIA, 2008, cui si rimanda). Ad esempio LA MANTIA (2008) riporta per esteso un passo dell’opera del BENOIT (1840) che a proposito dei nomi dialettali scriveva «Grandi difficoltà ho dovuto anche incontrare né nomi dé piccoli uccelli, i quali vengono tra di loro spesso confusi. Non la pretesione d’arricchire la lingua siciliana, ma l’assoluto bisogno d’esprimere le idee con parole di cui erano prive, mi ha costretto a creare dei nomi per li uccelli innominati, o confusi con un vocabolo comune a molte specie. Ho preso questi nomi dalla loro abitudine, o livrea». Questa disinvoltura ha “generato dei falsi” che sarebbero stati trascritti per almeno 150 anni. Trattando del genere *Sylvia*, il BENOIT (1840) esplicitava la metodologia (?) utilizzata: «La più gran parte di questi uccelletti sogliono da noi arrivare né mesi in cui i cacciatori occupati sono nella caccia delle quaglie; perciò non sono da essi curati, nè chiamati con nome specifico. Li suddividono però in varie famiglie secondo alcune abitudini ad essi particolari ... perché son di passo, e non permanenti tra noi ... perché né cespugli, o tra le siepi sempre si trattengono ... pel colorito delle penne. Ho dovuto quindi a molte specie apporre un nome, che più ho creduto adatto, preso da colore dell’abito, o pure da qualche loro particolare abitudine». Per queste ragioni andrebbero rivalutati i nomi riportati dalla Power che potrebbero servire per epurare dai falsi gli elenchi che mutuati dal Benoit si sono trascritti sino ai giorni nostri.

BENOIT (1840) faceva inoltre spesso riferimento all’opera del TEMMINCK (1815) e ciò gli valse le critiche del MINÀ PALUMBO (1853) che così scriveva della Power e del Benoit: «Jannetta Power nell’*Itinerario della Sicilia* 1839

assegna una tavola per catalogo ornitologico siculo, dove vi è il nome scientifico ed il nome vernacolo, senza alcuna altra indicazione interessante. Luigi Benoit nel 1840 diede alla luce l'*Ornitologia Siciliana*... vi sono noverati taluni uccelli siciliani sull'asserzione di uno straniero scrittore, che forse mai visitò la Sicilia ... del resto esatto per le descrizioni, e per l'aggiunta de' nomi vernacoli...». Il riferimento del Minà era al Temminck, ma DODERLEIN (1869-74) travisò e criticando l'opera del MALHERBE (1843) scrive, difendendo il BENOIT (1840) dalle critiche del MINÀ PALUMBO (1853): «Per la medesima ragione non so capacitarmi con quale fondamento un altro dotto ornitologo siciliano, dopo aver dichiarata l'opera del Benoit la più completa che siasi pubblicata sugli uccelli di Sicilia, abbia potuto rimarcare *esservi annoverati taluni uccelli sull'asserzione di uno straniero scrittore che mai visitò la Sicilia*...». Come si accennava sopra, il Minà si riferiva al TEMMINCK (1815) e non al MALHERBE (1843) che BENOIT (1840) non avrebbe potuto citare, avendo pubblicato la sua "Ornitologia siciliana" tre anni prima della "Faune ornithologique de la Sicile" di Malherbe. Si comprende anche come il Doderlein volesse fare notare in modo elegante la scarsa attendibilità del volume di MALHERBE (1843), unanimemente ritenuto un plagio del libro di BENOIT (1840) (DE MURS, 1844).

MINÀ PALUMBO (1853) fu uno dei pochi a leggere la guida della POWER del 1939 e fece un attento confronto con quanto scritto da BENOIT (1840); ne sono prova alcuni fatti evidenti, come il numero delle pagine riportate che fa riferimento alla guida della Power del 1939 e il fatto che per il porciglione e la sgarza ciuffetto scriveva rispettivamente a proposito dei nomi dialettali "Gaddazzu 'mperiali (Power) ... Catania" e "Buturu di gaddazzi (?) (Power) Palermo" nomi non riportati dal Benoit.

#### DESCRIZIONE DELLE ZONE UMIDE E INFORMAZIONI SUI PESCI, RETTILI E MAMMIFERI

Storicamente importanti sono le descrizioni e le osservazioni relative alle zone umide, molte delle quali oggi drenate o bonificate; pure molto significative sono quelle relative ai fiumi e alla fauna in essi presente. Così veniamo a sapere della presenza di saline a Messina e della presenza dei fenicotteri e di (misteriosi) "arieti" nei Pantani di Faro e di Ganzirri; di questi ultimi ne parlava anche per S. Raineri (Messina) e per i Pantani di Lentini, località per la quale riportava la presenza dei Polli sultani e su cui molti in seguito si sono intrattenuti. Per il fiume Salso scriveva che «si pescano delle *anguille*; i suoi pesci sentono di terra» e che «valicato il fiume Dirillo ... incontrasi a sinistra lo stagno *Catarasuni* e quindi a dritta il lago *Coccanicus* oggi di Terranova [= Gela]. In essi si pescano *anguille grossissime, cefali, spinollette e tinche*. Vi si

trova moltissima cacciagione di volatili, come sarebbero *francolini, fiammantini, gallinelle sultane, pettirossi, anitre* ecc.».

Ed ancora nella guida del 1839 scriveva che il fiume Anapo “abbonda di grosse *anguille, cefali, salmoni (Centrophalus morio), crustacei*” (*Centrophalus morio* è un lapsus calami; infatti non esiste il genere *Centrophalus* ma *Centrolophus* che è però un genere di pesci marini). Nel 1842 aggiungeva tinche, piccole tartarughe, trote e granchi, e riportava le stesse specie per il fiume Gela. Nel capitolo “*Pesca de' crostacei*” scriveva: «Per pescare i crostacei tanto ne' fiumi, quanto nel mare», frase che conferma la passata abbondanza nei fiumi di diverse specie di crostacei. Nella guida del 1842 parlava di una “pianura detta *delli Margi*” vicino Carlentini e di un “lago, detto *Gurgio di Laufo*” nei pressi del fiume Eloro. Per il Simeto scriveva che si pescavano “*anguille, tinche, moletti, spinole, coronelle e gamberi*” e per il biviere di Lentini anguille e pesci di “*varia specie*”. A proposito del lago di Pergusa, scriveva che abbondava di anguille; si consideri che il lago era tanto pescoso che una “Deliberazione del Decurionato di Castrogiovanni” del 1856 ricordava un documento del 1764 nel quale era previsto che il pesce di Pergusa fosse venduto a prezzi di favore agli abitanti (AMATA, 2008) e di altrettanta ricchezza parla POTENZA LAURIA (1858). Ancora aggiungeva che «Passato il fiume Platani ... [il Platani era allora un “vero” fiume: cfr. CARBONE *et al.*, 2002] Da Sciacca a Selinunte ... Si valicano i fiumi *Cannitello, Leone, Belici, Hypsa* proseguendo il cammino e attraversando un piccolo bosco ... della foce del paludoso torrente *Madiuni*, già *Selinus* ...valicando il fiume *Arena, Halyeus* [nei pressi di Campobello di Mazara]... passato il fiume *Mazzara, e Marsala Sossius* ... fiume *Gaggera*» [nei pressi di Castellammare del Golfo]. Di Partinico diceva «a piè delle quali scorrono limpide acque», fatto oggi non più corrispondente al vero. Ed ancora parlava di un “pantano del gorgo del ponte” nei pressi di Collesano (Palermo). Insomma la Power faceva un ritratto di una Sicilia ricca d'acqua, di “*margi*”, pantani e fiumi, che oggi in gran parte non esistono più. Era il ritratto dipinto da una persona che aveva viaggiato per la Sicilia in lungo e in largo per anni e anni, con le notevoli difficoltà di spostamento dell'inizio dell'800, raccontate da lei stessa pagina dopo pagina.

Sebbene Jeannette Power non si intendesse di Rettili, nel 1839 riportava un “Catalogo dei rettili che si trovano nei dintorni di Palermo”, che pur con numerose imprecisioni, rappresenta uno dei primi contributi erpetologici siciliani; inoltre scriveva di tartarughe a Dinammari, nei Peloritani, dove oggi è piuttosto difficile incontrarne.

Per le montagne di Palermo accennava genericamente alla presenza di rettili, di uccelli e di “*quadrupedi*”. A proposito di mammiferi scriveva di “*porci-spini e martore*” a Oliveri (Messina), e tra l'altro parlava di “*daini, cervi, martore, porci spini, cinghiali, lupi*” nel bosco di Maretto (= Maletto, Cata-

nia). E ancora nel 1839 scriveva di lontre a Enna (di cui scrive anche POTENZA LAURIA, 1858, anch'esso sfuggito ai bibliofili) e nel 1842 di martore e lupi per i boschi di Enna (segnalazioni non citate da autori successivi: cfr. LA MANTIA, 2008) e di martore a Dinnamari (Messina). Per l'Etna nel 1842 riportava, oltre alle specie comuni, "lupo, cinghiale, daino, capriolo, martora, faina (?), furetto, ghio, sorcio martoggio e talpa". Chi conosce la fauna siciliana, si rende conto che alcune citazioni non sono corrette, mentre altre sono del tutto autentiche.

#### DESCRIZIONE DEI PAESAGGI E DEI BOSCHI

Le descrizioni che la Power fece dei paesaggi siciliani e delle colture consentono di ricavare preziose informazioni per aree per le quali mancano notizie relative a quel periodo. Per Levanzo (Isole Egadi) ad esempio nel 1842 scriveva che «abbonda di legname e di volatili, de' quali molti vengono dall'Africa», a proposito di Trapani parlava di zafferano, riso e sommacco. Per Favignana (1842) scriveva di «caccia di volatili, il suolo produce molto zafferano ed il vino detto *del bosco* è di squisita qualità». La descrizione dei prodotti delle diverse province suggerisce quali erano le colture in atto. Per Caltanissetta (POWER, 1842) riporta tra i prodotti "grano, vino, olio, biade, pistacchi, mandorle, castagne, avellane, soda, legumi, frutta, zolfo, ec." (la provincia di Caltanissetta includeva quella di Enna e ciò spiega la presenza di castagne e nocciole). La descrizione che la Power fa della provincia di Caltanissetta è simile a quella che ci ha lasciato – ancora una volta una donna straniera – la HAMILTON CAICO (1910) per la seconda metà dell'Ottocento. La Hamilton Caico visse a Montedoro, paese della provincia di Caltanissetta dal 1897 e al di là delle considerazioni che possono svolgersi sugli aspetti sociali di cui riferisce e in particolare sul ruolo della mafia (cfr. LUPO, 2004), le sue pagine descrivono efficacemente il paesaggio di quella parte della Sicilia divisa tra quello di superficie "solo distese di grano" e quello sotterraneo delle miniere di zolfo "nero abisso, che inghiotte le giovani vite ... i *carusi*". Sonnino nella sua celebre opera (SONNINO, 1877) scrive ancora più efficacemente "Campi a grano, pascoli naturali, e maggesi ... Si può camminare a cavallo per cinque ore o sei ore da una città a un'altra e non mai vedere un albero, non un arbusto".

Diverso era il paesaggio di Enna che vede già allora delle seppur "limitate oasi di piante arboree" come le ha definite AMATA (2008), soprattutto nei pressi di Piazza Armerina e Pergusa. Per il territorio della provincia di Catania scriveva «abbonda di *grani, olio, frutta, vini generosi, mandorli, pistacchi, regolizia* [= liquirizia], *soda, sommacco, zolfo, canape, cotone, seta, cantaridi* [si riferiva alla *Lytta vesicatoria*, coleottero utilizzato per la produzione della can-

taridina, utilizzata in farmacopea], ec.». Riportava nella “provincia” di Noto la produzione di «grano, olio, vino e specialmente il *moscato cannamele* [“forse i vini finissimi che girano le tavole Nazionali ed Estere” di cui parla Molè (in DRAGO, 1996) per la vicina Pachino] *di cui, latticini, carubbe, soda, canape, cotone*, ec.»; a tal proposito DRAGO (1996) parla dettagliatamente della canapa e della sua coltura e della lavorazione che avveniva nei fiumi. POWER (1842) scrive ancora «... La strada da Caltanissetta a Girgenti [Agrigento] è rotabile. Questo viaggio è delizioso per le amene campagne e pittoresche vedute» e per la provincia di Agrigento scrive della produzione di «grano in gran quantità, *olio, vino, riso, mandorle, somacco, carubbe, soda, zolfo*, ecc.». Ed ancora nella provincia di Palermo «*agrumi, biade* d’ogni sorta, *buoni vini, olii* di eccellente qualità, *frutta squisite, soda, manna, regolizia, sommacco, seta, bestiami*, d’ogni sorta, *cantaridi, cotonei, canape, granone, formaggi, olio di lino, pistacchi, noci di galla* [L’inchiostro di galla o ferrogallico è un inchiostro nero; il nome deriva da uno dei componenti utilizzati per la sua composizione, la galla o cecidio, tessuto ricco di tannini prodotto dalla pianta in risposta all’attacco di larve di diverse specie di insetti, sia sulle foglie, sia nei germogli o altre parti delle piante; questo inchiostro penetra profondamente nelle fibre della carta, risultando praticamente indelebile e si otteneva mescolando le galle, decorticate e polverizzate con il solfato di ferro e aggiungendo poi gomma arabica], *zolfo, salnitro* ec.». Pur essendo note numerose descrizioni della bellezza della città di Palermo e dei suoi giardini, a molti non è nota la descrizione che ne dà la Power, forse la più bella: «A mano a mano che si discende per un lungo viale adorno di bei fonti e casini, l’occhio abbraccia estese fertili campagne vestite d’ogni sorta di alberi fruttiferi ed irrigate da copiose acque ... Palermo è abbondantissima di acque, e deve questo vantaggio agli Arabi i quali nel tempo della lor dominazione costrussero acquedotti, che dal piede de’ monti, onde le acque sorgono, le portano sino alla città ... Non saprei decidere se Palermo sia più bella al di dentro che al di fuori; tanto i suoi dintorni allettano gli occhi de’ riguardanti per vaghezza di campi, per vaghi giardini, per cospicui edifici». In particolare per Maremolle (Palermo) scriveva «Nel piccolo fiume, che scorre in queste vicinanze», fiume oggi non più presente ma di cui già non scrive, pochi anni dopo, Gioacchino di Marzo [il quale per inciso cita l’opera della Power (cfr. DI MARZO, 1855)].

Nell’appendice del 1842 ancora aggiungeva «Da Patti sino al di là di Torre Nova le campagne offrono molte pittoresche vedute, ma la strada è orribile». Questa è solo una delle poche citazioni esplicite che riguardano le maggiori o minori difficoltà di muoversi per la Sicilia all’inizio del 1800, quando vi visse Jeannette Power; tuttavia le difficoltà in questo senso erano notevoli e conosciute (RIZZO, 1985; CANCELILA, 1992).

L'autrice francese ha citato anche numerosi boschi, oggi in parte scomparsi: il bosco a S. Michele (a tre miglia da Messina) e un bosco a due miglia dalla città di Messina, il bosco di Fiumedinisi (Messina) ("avvi molta caccia"); per Giarre scriveva del «tanto vantato *Castagno* nella vicina contrada del Carpinetto» e riportava le misure dei (noti) castagni dei cento cavalli e della nave. Scriveva dei boschi dell'Etna con esplicito riferimento a quelli di Linguaglossa, Bronte, Maniace (in queste ultime due località i boschi sono stati in buona parte trasformati per la coltivazione di segale e patate e castagni ma oggi il bosco sta riconquistando questi spazi a causa dell'abbandono delle colture). Scriveva ancora del "bosco di Sortino" e per Piazza Armerina parlava dei "boschetti di pini" (conferma della presenza già in tempi storici del pino da pinoli) oltre che di altre specie forestali e giardini di noccioli. Scriveva, infine, di un "bosco che dista due miglia da Morreale" (probabilmente Casaboli).

E ancora si ritrovano sparse nell'opera della Power informazioni toponomastiche come quelle su Monte Pispira (oggi Pispisa nei pressi di Calatafimi) e di monte Daino vicino Trapani.

Le descrizioni che fa la Power del paesaggio siciliano coincidono in buona parte con quelle di altri (viaggiatori, scienziati, scrittori, funzionari, etc.) e questi paesaggi rimarranno tali – a parte piccole porzioni di territorio – sino alla seconda metà del dopoguerra quando verranno stravolti da numerosi fattori (cfr. LA MANTIA & BARBERA, 2003).

## CONCLUSIONI E AUSPICI

La "riscoperta" della Power conferma, caso mai ce ne fosse la necessità, l'utilità di riappropriarsi di un prezioso patrimonio culturale che va riletto con occhi critici. I due volumi della Power sono dichiaratamente naturalistici, ma una gran mole di informazioni si rinvergono spesso in scritti apparentemente lontani da questi temi (LA MANTIA, 2008, 2010; LA MANTIA & CANNELLA, 2008). La Power è una fonte preziosa di notizie in gran parte ancora da valorizzare; si pensi ai "gabinetti osservabili", cioè le collezioni naturalistiche, alcune delle quali ancora oggi presenti ma cadute nell'oblio. In certi casi, però, anche se le collezioni sono andate perdute, potrebbero essere ricercati i cataloghi; la presenza di un catalogo del 1774 relativo al Museo (oggi non più presente) del monastero San Martino delle Scale (Palermo), ad esempio ha consentito di confermare la presenza della lontra nella Sicilia occidentale (LA MANTIA & CANNELLA, 2008). Di questa collezione parla la POWER (1842) che scriveva «il reverendo P. Natoli cassinese promette di far una esatta descrizione e pubblicarla», fonte poi, appunto, utilizzata da LA MANTIA & CANNELLA (2008). Quello che colpisce è come abbia potuto fare una donna all'i-

nizio del 1800, peraltro straniera, ad avere tanti contatti in tutta la Sicilia. Si potrebbe ripartire proprio da questa studiosa, cercando materiali inediti forse ancora presenti nei suoi epistolari (per quel che resta) per tracciare un quadro della condizione ambientale della Sicilia alla fine dell'800 che appare in parte misconosciuto e in gran parte da comprendere; quello che emerge proprio dalla lettura della Power è che vi doveva essere contestualmente una forte pressione antropica sotto forma di agricoltura ed una indiscussa ricchezza del patrimonio naturalistico, grazie anche alla presenza di eccezionali valori paesaggistici.

*Ringraziamenti* — Ringraziamo la Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace” nella persona del Dirigente dell'U.O. IV Giovanna Cuttitta per avere consentito la riproduzione dell'opera di Jeannette Power “*Itinerario della Sicilia riguardante tutti i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene*”. Rivolghiamo inoltre un sentito ringraziamento a Rosa Termine che ci ha permesso di consultare l'opera di Potenza Lauria e a Michela D'Angelo per l'infaticabile opera che compie per fare conoscere l'opera della Power e per l'entusiasmo che è riuscita a trasmetterci.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 2008 — Atlante della Biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri — *Studi e Ricerche, 6 Arpa Sicilia*, Palermo, 534 pp.
- AMATA F., 2008 — Il paesaggio del grano e dello zolfo nella Sicilia dell'inchiesta Jacini. Economia del mondo rurale in una monografia di Giovan Battista Salerno sul circondario di Piazza Armerina (1879). — *Città Aperta*, 502 pp.
- DI MARZO G., 1855 — Amico V. *Lexicon Siculum, 1757*. Tradotto dal latino e annotato dall'Abbate G. Di Marzo col titolo *Dizionario topografico della Sicilia*. Vol. I. — *A. Forni Ed.*, Bologna, ristampa anastatica, 1983.
- ARRIGONI DEGLI ODDI E., 1929 — *Ornitologia italiana*. — *Hoeppli*, Milano.
- BENOIT L., 1840 — *Ornitologia siciliana*. — *Stamperia di G. Fiumara*, Messina 231 pp.
- CANCILA O., 1992 — L'Economia della Sicilia: aspetti storici. — *Editore Il Saggiatore*, Milano, 256 pp.
- CARBONE C., COSTANTINO G. & PARELLO G., 2002 — San Biagio: ricerche e materiali su un centro feudale siciliano di Età moderna. — *Assessorato Beni Culturali ed Ambientali e P.I. Regione Siciliana*, 169 pp.
- DE MURS O., 1844 — Analyse de la Faune Ornithologique de la Sicile de M.A. Malherbe. — *Rev. Zool.*, 21-24.
- DODERLEIN P., 1869-74 — Avifauna del Modenese e della Sicilia. — *Giorn. Sci. nat. econom.*, 5: 137-195; 6: 187-236; 7: 9-72; 8: 40-124; 9: 28-93; 10: 35-71; 133-148.
- DRAGO G., 1996 — Gli Starrabba di Rudinì - Fondatori e signori di Pachino. — *Fiaccavento*, Siracusa, 255 pp.
- GRANATA A.R., 1999 — Una Sicilia al femminile. Pp. 339-352 in: Famoso N. (ed.), *Il paesaggio siciliano nella rappresentazione dei viaggiatori stranieri*. — *C.U.E.C.M.*, Catania.
- HAMILTON CAICO L., 1910 — *Sicilian ways and days*. London. — Ristampato con il titolo di “*Vicende e costumi siciliani*”. *Edizioni Lussografica*, Caltanissetta, 219 pp.
- LA MANTIA T., 2008 — I nomi dialettali dei vertebrati in Sicilia. Pp. 393-411 in: AA.VV., *Atlante*

- della biodiversità della Sicilia. Vertebrati terrestri. — *Studi e Ricerche*, 6, *Arpa Sicilia*, Palermo.
- LA MANTIA T., 2010 — I cumuli di pietre denominati “Chirchiarì” in Sicilia, tra ecologia e storia. — *Naturalista sicil.*, 34: 527-542.
- LA MANTIA T. & BARBERA G., 2003 — Evoluzione del settore agroforestale e cambiamenti del paesaggio in Sicilia. Pp. 118-150 in: Lo Piccolo F. & Schilleci F. (a cura di), *A Sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia occidentale*. — *Franco Angeli*, Roma.
- LA MANTIA T. & CANNELLA Z., 2008 — Note sulla presenza storica dei grossi mammiferi in Sicilia. Pp. 87-106 in: AA.VV., *Atlante della biodiversità della Sicilia. Vertebrati terrestri*. — *Studi e Ricerche*, 6, *Arpa Sicilia*, Palermo.
- LA MANTIA T. & MASSA B., 2008 — I nomi dialettali degli uccelli in Sicilia. Pp. 416-451 in: AA.VV., *Atlante della biodiversità della Sicilia. Vertebrati terrestri*. — *Studi e Ricerche*, 6, *Arpa Sicilia*, Palermo.
- LUPO S., 2004 — *Storia della mafia*. — *Donzelli Editore*, 336 pp.
- MALHERBE A., 1843 — Faune ornithologique de la Sicile. — *Mém. Acad. R. Metz*, 24 (2): 1-241.
- POTENZA LAURIA F., 1858 — Sul lago di Pergusa di Castrogiovanni. Monografia fisico-zoologico-archeologica. — *Officio Tipografico Lo Bianco*, Palermo.
- POWER J., 1839 — Itinerario della Sicilia riguardante tutti i rami di storia naturale e parecchi di antichità che essa contiene. — *Tipografia Giuseppe Fiumara*, Messina, 249 pp.
- POWER J., 1842 — Guida per la Sicilia. Napoli. In: D'Angelo M. (ed.), *Jeannette Power. Guida Per la Sicilia. Ristampa anastatica*. — *Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini*, Messina, 381 pp.
- RIZZO C., 1985 — Rappresentazioni cartografiche delle comunicazioni in Sicilia nel secolo XIX. Pp. 555-562 in: Nastasi P. (ed.), *Il Meridione e le Scienze (secoli XVI-XIX)*. — *Istituto Gramsci Siciliano*.
- SALVADORI T., 1872 — Fauna d'Italia. Uccelli. — *Vallardi*, Milano.
- SONNINO S., 1877 — I contadini di Sicilia. — *Tipografia Barbera*, Firenze
- TEMMINCK C.J., 1815 — Manuel d'Ornithologie. 1ère edit. — Amsterdam.

*Indirizzo degli Autori* — T. LA MANTIA, B. MASSA, Dipartimento Demetra, V.le Scienze Ed. 4, Ingr. H – 90128 Palermo (I); tommaso.lamantia@unipa.it.

